

I dati Le imprese che non innovano rallentano la crescita. Lo studio di Unioncamere, l'allarme di Irpet: rischio deindustrializzazione
Più in retrovia che all'avanguardia, e il sistema frena

Al giro di boa di metà 2011 la ripresa dell'industria toscana rallenta un po', e Irpet torna a lanciare l'allarme sui rischi della «deindustrializzazione» regionale. Numeri e scenari che la platea di Confindustria Toscana ha appreso ieri con interesse e una punta di preoccupazione. Il riscontro della produzione industriale nel secondo trimestre dell'anno è ancora confortante (più 3,6% sullo stesso periodo del 2010), e rallenta solo lievemente rispetto a inizio 2011 (più 3,7%): ma sono tassi di crescita ancora deboli, avvertono Unioncamere e Confindustria, per avere un rapido ritorno ai livelli pre-crisi. E l'estate ha portato una tempesta finanziaria che non avrà un impatto positivo sull'economia reale: la paura è che oltre alla ripresa della produzione si possa spegnere anche la timida ripresa dell'occupazione (più 0,7% nel periodo in esame), in un contesto dove le medie e grandi industrie vanno ancora meglio delle piccole. Se il sistema produttivo toscano si inceppa è in pericolo lo stesso benessere della cittadinanza, che le graduatorie nazionali ancora riconoscono su livelli elevati, perché «il benessere dipende in larga misura anche dagli stock accumulati negli anni»: questo il ragionamento di Stefano Casini Benvenuti, direttore di Irpet, che ha criticato «l'illusione di vivere in una Toscana felix» che per il decennio passato ha condannato la regione ad uno sviluppo troppo lento. «Nel giro di alcuni anni — ha affermato, nella sua relazione — alcune positive caratteristiche strutturali della regione potrebbero non essere più garantite, se non si rompe l'inerzia del modello di sviluppo dominante». Con la prevedibile stagnazione dei consumi interni dopo le ultime manovre del governo, sarà sempre più decisivo il peso dell'export, anche se le impressioni registrate da Unioncamere prima della tempesta dei mercati tengono in conto prospettive più modeste per la crescita globale: guai, quindi, a chi non produce. Eppure il peso dell'industria in Toscana è progressivamente calato a partire dalla

metà degli anni Novanta, mostrano i dati, ed è elevata la presenza di imprese di «retrovia», che vivono in contesti al riparo dalla concorrenza, non hanno l'urgenza di essere competitive, e abbassano la competitività dell'intero sistema crogiolandosi nell'esistenza senza innovare. In Toscana quasi tre aziende su quattro sono di «retrovia»: e i 2,7 addetti in questo campo per ogni addetto delle imprese più competitive — d'«avanguardia» nella regione, superano nettamente il rapporto di Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna (tutte intorno al 2).

Proprio le imprese di retrovia, ha sottolineato Casini Benvenuti, contribuiscono a mettere in difficoltà il modello toscano fondato sulle Pmi, dove pure il valore della prossimità tipico dei distretti, passato di moda negli anni ruggenti della globalizzazione, può tornare utile per innescare circoli virtuosi di fiducia. Il «calabrone» del recente saggio di Becattini fa sempre più fatica a volare perché «non sono solo le ali ad essere troppo piccole — accusa Irpet — ma è il corpo che è diventato troppo grosso», senza contare la zavorra delle diverse regole a cui è sottoposta la concorrenza internazionale. Come invertire la tendenza? Costruendo una Toscana più attrattiva. Attenzione però: «Attrattiva per gli investimenti — ha ricordato Casini Benvenuti — toscani e non toscani». E da giovani, a far girare di nuovo la ruota del ricambio generazionale.

Leonardo Testai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Congiuntura manifatturiera
(il trimestre 2011 dati Unioncamere)

SETTORI

+4,9%	tessile
+6,7%	calzature
+2,9%	abbigliamento
+16,3%	pelli e cuoio
+7,3%	meccanica
+2,6%	alimentare
+29,8%	farmaceutica
-0,6%	riparazioni e installazioni
-4%	mezzi di trasporto
-4,8%	legno-mobilia
+1,1%	chimica-gomma-plastica
-0,1%	minerali non metalliferi
+1,6%	elettronica
-1%	manifatture varie

PRODUZIONE

+3,6%	la produzione industriale
+3,8%	il fatturato del manifatturiero
+2,7%	i prezzi alla produzione
+3,4%	gli ordinativi
+0,7%	l'occupazione
-26,5%	le ore di Cig autorizzate
+6,7%	la produzione delle grandi imprese
+7,3%	la produzione delle medie imprese
+1,5%	la produzione delle piccole imprese

COMPTON

